

Poteri&Bisogni



Lucera

Giustizia riparativa: la vittima, il colpevole e la loro dimensione umana Come uscire dall'ergastolo del dolore

Due giornate di studio e confronto tra visioni e pratiche dedicate alla giustizia riparativa come strumento di ricostruzione sociale. Tra dialogo, responsabilità civile e comunità



di **Giovanna Giuliano**

Tra il colpevole di un reato e la vittima si crea uno strappo: è lo spezzarsi del legame sociale tra persone che condividono qualcosa: la stessa città, la stessa cultura, lo stesso lavoro. Nel momento in cui sussiste un reato, questo legame si degrada o si spezza e quello che resta è il dolore della vittima e la sensazione del colpevole di essere solo nel suo crimine con le sue conseguenze. Gli effetti di questa situazione non sono da sottovalutare: una società sempre più frammentata, senza o con poca speranza per il futuro, non cresce e non riesce a diventare un luogo sereno e coeso. «La giustizia riparativa è un nuovo paradigma di giustizia, nuovo per la sua ufficialità in quanto figlio della riforma **Cartabia**, ma in realtà esistente in Italia da oltre trent'anni» ha spiegato a **L'Attacco** **Iaria De Vanna**, esperta di giustizia riparativa e ha continuato: «Si tratta di un percorso che prova ad accompagnare, laddove ci siano le condizioni e la volontà di tutte le parti, autori di reato, vittime e comunità ad un incontro per provare a condividere attivamente la ricerca della risoluzione delle questioni derivanti dalla commissione di un reato. È una nuova forma di giustizia, complementare a quella processuale ma che restituisce protagonismo, responsabilità, potere ai soggetti direttamente coinvolti e quindi alle persone».

Si tratta, quindi, di un'integrazione rispetto alla giustizia processuale "offrendo una maggiore attenzione ai bisogni e alle emozioni delle persone", ha affermato **Iaria De Vanna**, una delle relatrici della due giorni intitolata "Ricostruire legami, ricostruire comunità", sul tema sopradetto, che si è tenuta a Foggia venerdì 16 e sabato 17 gennaio e per la quale hanno relazionato: **Marco Bouchard**, già magistrato e presidente della Rete Dalue Italia; **Luciana Breggia**, già magistrato e formatrice; **Iaria De Vanna**, esperta di giustizia riparativa; **Giuseppe Di Leo**, direttore dell'UEPE Foggia e **Anna Coppola De Vanna**, direttore scientifico CRISI. Questi due incontri sono stati promossi dalla Consulta Provinciale per la Legalità, in collaborazione con Libera-Asso, nomi e numeri contro le mafie, CSV Foggia, Fondazione dei Monti Uniti di Foggia e UEPE Foggia, con il patrocinio

del Comune di Foggia e i lavori coordinati da **Daniela Marcone**, referente del settore "Memoria" di Libera. «Viviamo in un periodo storico in cui certi concetti evolutivi vengono rinnegati e smentiti quotidianamente», ha affermato, nei saluti iniziali, il Sindaco di Cerignola **Francesco Bonito** e ha continuato: «Oggi, la pena e la sanzione vengono assunte come unico strumento adatto per contrastare la criminalità. Il diritto penale moderno, in realtà, è un diritto minimo. Quello di affidare il discorso del diritto penale alla retorica è un atteggiamento culturale non solo italiano, ma di tutti quei regimi politici che, sul piano culturale, impiantano il diritto in un certo modo». Dello stesso avviso, il Sindaco di Manfredonia, **Domeni-**

co La Marca: «I cittadini chiedono quasi una città presidiata dall'esercito, per questo c'è da portare avanti un lavoro culturale sul tema della sicurezza. Mi auguro vengano offerte sempre più possibilità ai comuni per fare in modo che i cittadini possano riparare, in favore della comunità, al danno commesso».

Giuliano Sereno, referente di Libera Foggia, ha commentato: «Pare che adesso ci sia tutta un'altra idea, quella del gruppo che si unisce contro il nemico, secondo una concezione securitaria e repressiva, secondo cui alla commissione del reato corrisponde la repressione e la stigmatizzazione». **Anna Coppola De Vanna** ha spiegato: «Dobbiamo configurarci uno scena-

rio in cui siano presenti l'autore, la vittima e la comunità che devono impegnarsi attivamente per affrontare e confrontarsi sugli esiti della commissione del reato. Un reato non è solo la violazione di una norma, ma la violazione della dignità della persona su cui ricade il reato e sulla compattezza e qualità dei legami della comunità. Quindi, se c'è stata una violazione dei patti sociali, allora nasce l'obbligo morale di riparare». Ha continuato, mettendo in chiaro quale sia l'obiettivo di questo approccio: «Ripristinare la giustizia per ciascuno degli attori coinvolti. Per l'autore del reato significa scegliere di andare oltre il giudizio di persona colpevole: l'autore è una persona e può essere capace di manifestare un'uma-



nità sorprendente e questa la situazione ritrova soltanto se si supera il giudizio di colpevolezza". Si tratta di guardare alle persone nella loro interezza, nel loro vissuto, nelle loro emozioni. Stigmatizzare la vittima e il carnefice come tali significa porre loro addosso una definizione limitante ma da cui difficilmente ci si libera: "La giustizia è essere riconosciuto nelle proprie parti valoriali", questo, per gli autori, avviene nel percorso di riparazione, per le vittime, avviene dando loro la possibilità di far riconoscere all'autore e alla società il peso delle ferite subite, per fare in modo che riesca a rielaborarle e a riscrivere la propria storia senza restare intrappolata nell'ergastolo del dolore".

Il tema



Un momento della due giorni organizzata a Foggia

Giustizia riparativa, come uscire dall'ergastolo del dolore

GIOVANNA GIULIANO A PAGINA 4 E 5